



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 16

3^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari esteri,
emigrazione)

INTERROGAZIONI

160^a seduta: mercoledì 14 dicembre 2011

Presidenza del presidente DINI

I N D I C E**INTERROGAZIONI**

* PRESIDENTE	Pag. 3
* DASSÙ, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	3
TONINI (PD)	5
ALLEGATO (contiene i testi di seduta)	8

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.

Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Marta Dassù

I lavori hanno inizio alle ore 15,40.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione n. 3-02534, presentata dal senatore Tonini, sulle iniziative diplomatiche a seguito dell'aggressione all'ambasciata britannica di Teheran.

Siamo lieti di avere con noi il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Marta Dassù. Colgo l'occasione per darle il benvenuto in una Commissione e in un Parlamento dove il Governo gode di una maggioranza talmente larga da essere inusitata. Desidero anche sottolineare che in questa Commissione maggioranza e opposizione si sono spesso trovate d'accordo nell'esercizio della propria funzione, e quindi possiamo affermare che sulle grandi linee della politica estera non ci sono stati dissensi nel nostro lavoro e questo ritengo sia un aspetto particolarmente importante.

Cedo quindi la parola al sottosegretario Marta Dassù.

DASSÙ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, ritengo quanto mai opportuna l'interrogazione presentata dal senatore Tonini perché non c'è dubbio che la situazione in Iran, con le conseguenti decisioni che l'Italia nell'ambito dell'Unione europea si accinge a prendere, sia uno degli *hotspots*, ovvero uno dei punti caldi, della situazione internazionale di oggi.

Penso che ci siano due aspetti da considerare. Il primo è l'andamento del lungo *dossier* nucleare. Un recente rapporto dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) dell'8 novembre scorso esprime profonda e crescente preoccupazione per le intenzioni del Paese in merito. Il Consiglio dei governatori dell'AIEA si è espresso nello stesso senso, manifestando una profonda e crescente preoccupazione per le decisioni dell'Iran in materia. Questo è il primo profilo. Sono molto anni che ci confrontiamo con la questione nucleare, ma direi che il recente rapporto dell'8 novembre segna da questo punto di vista un salto di qualità, se non altro nell'accentuazione dei toni politici che esprimono una forte preoccupazione.

Il secondo profilo riguarda la situazione dei diritti umani in Iran. Anche in questo caso tutti i documenti recenti ed, in particolare, il rapporto dell'Alto commissario ONU per i diritti umani Navi Pillay, segnalano una situazione molto grave, in cui si registra una sistematica violazione dei diritti umani che fa parte del recente DNA del Paese, ma anche un'intensificazione di queste violazioni dopo le prime repressioni delle manifesta-

zioni del movimento «Onda verde» nel 2009. La situazione non è quindi rimasta stabile, ma si è aggravata. Ci sono dei casi tristemente noti, tra cui ricordo l'esecuzione di almeno due minori, tra cui quella pubblica di Alireza Molla Soltani. Anche da questo punto di vista è una situazione notevolmente preoccupante, a cui l'Italia ha dedicato molta attenzione.

Abbiamo perciò questi due problemi, di fronte ai quali l'Italia nel contesto dell'Unione europea si è espressa a favore dell'approvazione di sanzioni progressive. Si tratta, in sostanza, di una linea che prevede un indurimento progressivo nel corso di quest'anno, già registrato dall'aprile dell'anno scorso al Consiglio dell'Unione europea, fino al 10 ottobre e fino al più recente Consiglio degli affari generali del 1° dicembre, in cui è stata assunta la decisione di adottare un successivo pacchetto di sanzioni che segnano un ulteriore inasprimento delle misure in vigore contro l'Iran.

L'obiettivo delle sanzioni internazionali è di fare una pressione sufficiente affinché l'Iran sia spinto di nuovo verso il tavolo negoziale. Come al solito, la scommessa è che l'isolamento diplomatico ed economico del Paese lo spinga a riconsiderare la propria posizione. È la strategia del cosiddetto «doppio binario» che non sempre produce i risultati che la comunità internazionale si auspica, ma che rimane l'unica alternativa possibile ed esistente all'opzione di un intervento militare che nessun Paese oggi considera realmente praticabile e tra questi certamente anche l'Italia. Il ministro Terzi si è espresso al riguardo con molta chiarezza, giudicando che un eventuale intervento militare avrebbe conseguenze altamente negative.

Dal punto di vista delle sanzioni, l'Italia ha espresso la propria disponibilità a contemplare sanzioni finanziarie, parlando della possibilità di un isolamento finanziario ulteriore, con un *listing* delle banche iraniane, inclusa la Banca centrale dell'Iran, ed anche di nuove sanzioni energetiche, sulle quali si è espressa in modo non negativo.

I *caveat* che riguardano il problema dell'*embargo* petrolifero che è stato preso in considerazione dall'Unione europea, ma che non compare neanche nelle conclusioni del Consiglio affari generali per le obiezioni della Grecia, presentano dei dubbi che riguardano questo tipo di sanzioni e la loro efficacia. Il problema è che, secondo una serie di fonti e rapporti, un *embargo* petrolifero potrebbe generare effetti non voluti sul prezzo, fra cui movimenti speculativi, finendo così non per colpire le rendite del regime iraniano, ma per aumentarle come conseguenza di un aumento del prezzo. Con questi *caveat* non c'è dubbio, alla luce delle posizioni espresse molto chiaramente dal ministro Terzi, che l'Italia sia uno dei Paesi più fortemente impegnati su questo *dossier*; in seno all'Unione europea ha appoggiato senza ambiguità le sanzioni, preparandosi senza preoccupazioni sulla sua posizione a valutare il nuovo pacchetto di sanzioni che dovrà essere approvato entro gennaio dell'anno prossimo.

Sottolineo, poi, che dopo la grave aggressione subita dall'ambasciata britannica a Teheran, l'Italia ha deciso di richiamare a Roma per consultazioni il nostro ambasciatore, così come hanno fatto Germania, Francia e Paesi Bassi (mentre la Spagna ha rimandato l'arrivo del nuovo capo missione).

Nelle conclusioni del Consiglio europeo del 9 dicembre scorso, l'Unione europea ha ribadito l'unanime condanna degli attacchi contro la sede diplomatica del Governo del Regno Unito in Iran, sottolineando che tale fatto rappresenta una minaccia per l'insieme della diplomazia europea.

Dopo le consultazioni a Roma, l'ambasciatore italiano Bradanini è rientrato in Iran. La sua valutazione – che in questa sede mi limito a riferire – è che l'aggressione all'ambasciata britannica faccia parte di una lotta di potere interna alla Repubblica islamica dell'Iran, in particolare tra la Guida Suprema e la Presidenza di Ahmadinejad, per la «catena» religiosa e quella laica del potere iraniano, di cui è difficile prevedere gli esiti. Effettivamente si tratta di uno scontro molto duro, che si è innestato sugli episodi interni iraniani del 2009, sull'impatto ancora non ben decifrabile della cosiddetta «primavera araba» ed anche sul nuovo ruolo regionale assunto da Paesi come l'Arabia Saudita e il Qatar, che sono indubbiamente interessati a stabilire un nuovo *balance of power*. Infatti, gli equilibri del Golfo persico presuppongono la possibilità di contenere l'Iran proprio attraverso un diverso ruolo regionale di Paesi come l'Arabia Saudita ed il Qatar.

Infine, sottolineo che l'ambasciatore Bradanini è stato abbastanza tranquillizzante per quanto riguarda il futuro della nostra missione diplomatica in Iran. Per varie ragioni egli non crede che l'ambasciata italiana possa subire lo stesso tipo di attacco. Anche per questo motivo, l'ambasciatore Bradanini ha ritenuto, insieme al Governo, di poter rientrare in Iran e che la sua funzione fosse più utile se agita direttamente in quel Paese.

TONINI (PD). Signor Presidente, condivido l'operato del Governo nella gestione della questione iraniana, perché mi pare ci si sia mossi con il giusto equilibrio tra fermezza e moderazione.

Ricordo che la causa scatenante della crisi – e dunque anche dell'interrogazione a mia firma – è stato il grave attacco subito dall'ambasciata britannica a Teheran, cui è seguito l'atto formale del Governo italiano di richiamo dell'ambasciatore per consultazioni.

In seguito, anche il Consiglio affari generali dell'Unione europea ha assunto una posizione unanime, dichiarando che l'attacco all'ambasciata di un Paese dell'Unione può essere considerato un attacco a tutta l'Unione europea: si tratta, quindi, di una chiamata di solidarietà di tutti i Paesi dell'Unione europea, cosa che considero molto importante anche come segnale della capacità di reazione dell'Unione.

Quanto alle prospettive strategiche della politica estera nei confronti dell'Iran, ricordo che negli anni passati si è molto discusso sulla possibilità di seguire una strategia di *containment* o piuttosto di *engagement* nei confronti di quel Paese.

È evidente che ci troviamo in una fase particolarmente difficile, in cui arrivano segnali contraddittori da Teheran. Al Governo italiano risulta – come molti osservatori confermano – uno scontro interno al regime; pro-

tabilmente anche la spiegazione di alcuni eventi, compreso l'attacco all'ambasciata britannica, rientra in questa difficile dinamica di politica interna.

Per favorire l'esito positivo di questa crisi, occorre che l'Unione europea (e quindi anche l'Italia) monitori le dinamiche interne a tale Stato.

PRESIDENTE. Desidero sottolineare che personalmente condivido la strategia del «doppio binario», anche perché non credo vi siano alternative. In un certo senso, «siamo presi tra una roccia ed un posto duro» (per tradurre l'espressione americana *we're taken between a rock and a hard place*).

Quanto alla possibilità di introdurre nuove sanzioni sui prodotti petroliferi, la sottosegretario Dassù ha sottolineato che un'interruzione del flusso di risorse energetiche (ricordo che vengono esportati dall'Iran circa 3,5 milioni di barili al giorno), avrebbe una ripercussione notevole sui prezzi del petrolio. Nel contempo, non siamo certi che quella misura metterebbe in ginocchio l'Iran tanto da indurlo al tavolo del negoziato ed, in ogni caso, ad aprire le porte chiarendo una volta per tutte gli intendimenti del suo programma nucleare. Non abbiamo certezze al riguardo. Può accadere anche che, se non si chiude lo stretto di Hormuz, il petrolio venga inviato in Oriente invece che in Occidente e in tal caso la Cina sarebbe certamente il primo Paese disposto ad acquistarlo. Rispetto poi alla possibilità di stabilire sanzioni sul sistema dei pagamenti, rilevo che in quel caso l'Iran sarebbe costretto al baratto. Quest'ultimo, però, si potrebbe sviluppare molto bene con un Paese come la Cina che può fornire gran parte dei prodotti di cui l'Iran ha bisogno.

Pertanto, ritengo che occorra cautela rispetto alla possibilità di imporre sanzioni energetiche.

Sottolineo, poi, che per avere un *engagement* è necessario essere presenti. Dunque, sono lieto che il nostro ambasciatore sia rientrato in Iran perché in fondo l'Italia ha sempre avuto una possibilità di dialogo con l'Iran ed in termini maggiori rispetto ad altri Paesi. Infatti, fin dall'inizio siamo stati ascoltati per il ruolo che abbiamo avuto in importanti progetti economici e di sviluppo industriale. Quindi, l'Italia non è considerata alla stregua di tutti gli altri Paesi. La sottosegretario Dassù diceva giustamente che il nostro ambasciatore non teme che la nostra ambasciata possa essere oggetto di azioni analoghe a quelle che hanno interessato l'ambasciata inglese che, naturalmente, sono da considerarsi riprovevoli e del tutto inaccettabili.

Quanto alla possibilità che le sanzioni possano portare ad un cambiamento di regime in Iran, credo che questa possa costituire una speranza, ma non un obiettivo sul quale puntare a breve termine. In proposito, infatti, non abbiamo certezze. Forse la situazione iraniana non è matura per dei cambiamenti – e del resto non ci eravamo accorti di quanto stava maturando in Tunisia e in Egitto – anche se quello iraniano è certamente un regime molto più stretto e più severo di quello esercitato dai passati Governi degli altri Paesi della sponda Sud del Mediterraneo.

Auguriamoci quindi che la politica del «doppio binario», che a mio avviso è quella giusta, possa portare ai risultati sperati, e che quindi possa condurre al negoziato, al fine di risolvere una volta per tutte la questione del programma nucleare, che è poi quella che costituisce il maggiore ostacolo all'istaurarsi di relazioni più aperte nei confronti dell'Iran. Aggiungo che in quel Paese vige un regime islamico particolarmente severo che forse è possibile che si instauri anche in altri Paesi della sponda Sud del Mediterraneo. Non sappiamo infatti quali saranno gli sviluppi che seguiranno le elezioni in Egitto che certamente hanno riservato qualche sorpresa.

Ribadisco che quella del cosiddetto «doppio binario» è comunque la politica giusta e occorre portarla avanti sperando, da un lato, di riuscire a convincere l'Iran a fare chiarezza e, dall'altro che non si verifichi quanto invece è successo in Pakistan, che da un giorno all'altro ha annunciato non già di essere in grado di produrre, ma di aver addirittura realizzato un ordigno nucleare bello e pronto! A quel punto l'Occidente non ha potuto che prenderne atto. Il Pakistan non è l'Iran, ma per molti aspetti non si differenzia poi così tanto basti, in tal senso pensare alla questione afgana.

Speriamo quindi che non si ripeta una situazione simile e che una volta per tutte l'Iran chiarisca che cosa intende fare del proprio programma nucleare. L'Iran, a norma del Trattato di non proliferazione nucleare, ha il diritto di dotarsi di impianti nucleari a scopo civile, l'auspicio è quindi che possano accontentarsi di questa possibilità, limitandosi a dichiarare di possedere la capacità di costruire un ordigno atomico, che però, come ha dichiarato il *leader* supremo Khamenei, l'Iran non intende costruire in quanto contrario alle prescrizioni del Corano. Questa è infatti la dichiarazione dell'*ayatollah* e questa sembrerebbe essere la linea perseguita da quel Paese.

DASSÙ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, vorrei ribadire un ultimo punto affinché la posizione del Governo e del ministro Terzi siano correttamente riportate. Il ritorno dell'ambasciatore Bradanini in Iran non allude ad un ammorbidimento della posizione sanzionatoria del nostro Paese. Come già sottolineato, l'Italia al Consiglio affari generali del 1° dicembre ha assunto la posizione dei suoi *partners* ed è a favore di un indurimento delle sanzioni. Quindi al di là dei dettagli, la posizione politica dell'Italia in questo ambito è chiarissima ed è quella che vi ho prima esposto.

PRESIDENTE. Lo svolgimento della interrogazione all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 16.

ALLEGATO

INTERROGAZIONE

TONINI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

la gravissima aggressione e devastazione dell'Ambasciata del Regno Unito a Teheran è stata condannata il 1° dicembre 2011 dal Consiglio dell'Unione europea, che ha dichiarato ufficialmente che l'azione contro il Regno Unito, in patente violazione della Convenzione di Vienna, deve essere considerata un'azione contro l'Unione nel suo insieme;

considerato:

a margine dei lavori del Consiglio, lo stesso 1° dicembre, il Ministro degli affari esteri ha annunciato il ritiro per consultazioni dell'ambasciatore italiano a Teheran e un approfondimento della situazione in Iran, in modo da stabilire cosa fare insieme agli altri Paesi dell'Unione europea;

oltre all'Italia, anche Francia, Germania e Olanda hanno ritirato i propri ambasciatori per consultazioni, mentre il Governo britannico ha chiuso completamente la propria sede diplomatica a Teheran,

si chiede di sapere:

quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo circa la situazione in Iran;

quali iniziative dell'Italia e dell'Unione europea siano in programma per superare la crisi in atto.

(3-02534)